

XXIII.

TORNATA DEL 16 APRILE 1872

Presidenza del Vice-Presidente VIGLIANI.

SOMMARIO — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Messaggio del Presidente della Corte dei Conti — Domanda di dimissione del Segretario Capo del Senato — Giuramento del Senatore Boyd — Approvazione per articoli dei seguenti progetti di legge: 1. per la leva marittima sui nati nel 1851 e la fissazione della somma da pagarsi pel passaggio dal primo al secondo contingente; 2. per l'unificazione del debito pubblico romano e la proroga per il cambio della rendita; 3. per la cessione al Governo Ottomano di un tratto di terreno demaniale in Roma — Discussione del progetto di legge per l'approvazione di una convenzione per il compimento della strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio e della spesa di Lire 2,120,000 per l'apertura di una galleria nel Colle di Tenda — Osservazioni e raccomandazioni del Senatore Audiffredi, cui rispondono il Senatore Menabrea Relatore ed il Ministro delle Finanze — Avvertenza del Senatore San Martino e risposta del Presidente del Consiglio — Replica del Senatore Audiffredi e dichiarazione del Senatore San Martino — Approvazione degli otto articoli del progetto — Discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari — Considerazioni dei Senatori Audiffredi e Rossi A. — Avvertenze del Senatore Sanseverino in risposta al Senatore Audiffredi, e replica di questo.*

La seduta è aperta a ore 2 e 3/4.

È presente il Ministro della Marina, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, i Ministri delle Finanze, e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI, legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 4847. Carlo Corsi, farmacista in Roma, fa istanza, perchè nel progetto di legge per l'approvazione di un nuovo codice sanitario, qualora venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con una giusta indennità a coloro che l'esercitano con privata in virtù di leggi antecedenti. »

« 4848. Diego Antonio, farmacista in Rovigo. »
(*Identica alla precedente.*)

« 4849. Corazza-Paolucci Romana, proprietaria di farmacia in Adria. (Petizione mancante dell'autentica.) »

(*Identica alla precedente.*)

« 4850. Davico Teresa, vedova Martini, proprietaria di farmacia in Salizzole (Verona). »

(*Identica alla precedente.*)

« 4851. Pavanini Egisto, farmacista in Rovigo. »

(*Identica alla precedente.*)

« 4852. Gravellone Pietro, farmacista a Bresana d'Argine (Alessandria.) »

(*Identica alla precedente.*)

« 4853. Valery Carlo, farmacista in Montagnana (Venezia). »

(*Identica alla precedente.*)

« 4854. Zambelletti Ludovico, farmacista a Milano. »

(*Identica alla precedente.*)

« 4855. Bevilacqua Caterina, vedova Bassetto, pro, rietaria di farmacia in Casale di Scodosia (Padova). »

(Identica alla precedente.)

« 4856. Bassetto Nereo, farmacista a Casale di Scodosia (Padova). »

(Identica alla precedente.)

« 4857. Cerchiari Giacomo, farmacista a Salotto di Montagnana (Padova). »

(Identica alla precedente.)

« 4858. Lizzari Andrea, farmacista in Montagnana (Padova). — (Petizione mancante della autentica). »

(Identica alla precedente.)

« 4859. La Giunta comunale di S. Pietro in Amantea (Calabria) fa istanza perchè venga approvato il progetto di costruzione di una ferrovia da Eboli a Reggio. »

« 4860. La Deputazione provinciale di Salerno emette il voto che nella legge per modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie venga stabilita la sede di una Corte d'Appello in quella città. »

« 4861. La Giunta municipale di Sanseverino (Marche) fa istanza acciò siano esaminate le ragioni già ripetute in altre circostanze al Parlamento ed al Governo sopra la questione del pagamento di un arretrato di tassa sulle bevande. »

« 4862. Il Consiglio comunale di Borgotaro (Parma) fa istanza perchè venga concessa un'altra proroga ai Comuni per le volture catastali, ed il condono delle multe incorse. »

« 4863. Il Presidente della Società Operaia di Bobbio fa istanza perchè dal Senato venga sollecitamente approvato il progetto di legge relativo alla strada nazionale da Bobbio a Piacenza. »

« 4864. Parecchi proprietari Silani, in numero di 12, di Catanzaro (Calabria) sottopongono al Senato alcune osservazioni intorno al progetto di legge sulla Sila delle Calabrie. »

« 4865. Parecchi abitanti del Comune di Santa Domenica Talao (Calabria Citeriore), in numero di 67, fanno istanza perchè nel nuovo ordinamento giudiziario venga conservata la Pretura di Scalea. »

« 4866. Il Consiglio comunale di Palermo porge al Senato motivate istanze perchè venga conservata in quella città la sede del Magistrato supremo. »

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente del Comitato direttivo della prima Esposizione Sarda, degli *Atti relativi a quella Esposizione*;

I Prefetti di Novara, Cremona, Belluno, Cuneo, Treviso e Verona, degli *Atti di quei Consigli provinciali delle Sessioni 1870-71*;

Il Ministro di Agricoltura e Commercio, di N. 50 esemplari dei *Resoconti delle deposizioni orali ricevute dal Comitato dell'inchiesta industriale di Napoli e di Livorno*;

Il Ministro della Marina, dell'*Annuario ufficiale della Regia Marina del 1872*;

La Commissione di Storia patria e di Arti belle di Mirandola, del 1° volume delle *Memorie storiche Mirandolesi*;

Il Ministro dell'Interno, del *Calendario generale del Regno pel 1872*;

Il signor Garnier Giovanni Giuseppe, d'un suo opuscolo intitolato: *L'insegnamento commerciale*.

I signori Senatori Burci, Sanvitale, Di-Sortino, Sylos-Labini, Roncalli F., Lanzilli, Mongenet, Serra Francesco, Sagarriga, Giustinian e Di Giovanni chiedono un congedo di un mese, che viene loro accordato.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del seguente Messaggio:

« In ordine al disposto dell'articolo 10 della legge 22 aprile 1869, sull'amministrazione dello Stato e sulla contabilità generale, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere l'elenco dei contratti, registrati dalla Corte dei Conti e sui quali il Consiglio di Stato dette il suo parere nel decorso anno 1871.

» *Il Presidente*

» *DUCHOQUÉ.* »

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato di una domanda del barone De Margherita, il quale con sua lettera diretta alla Presidenza chiede la dimissione dalla carica di Segretario Capo degli Uffici di Segreteria del Senato.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. legge:

« Onorevolissimi ed Eccellentissimi Signori.

» Ragioni di salute e di età ed imprescindibili esigenze di famiglia mi obbligano, mio malgrado, a chiedere il mio ritiro dal servizio.

» Umilio perciò preghiera alle EE. VV., onde ottenere il collocamento a riposo coll'ammissione a far valere i miei titoli per la pensione che mi possa spettare a' termini di legge.

» Conto oltre a quarant'anni di servizio, dei quali gli ultimi ventiquattro prestati al Senato ognora col maggiore zelo possibile; e se sarò riuscito a meritare l'approvazione Vostra e del Senato, avrò conseguito il mio intento.

» Supplico intanto le EE. VV., di gradire l'espressione dei sensi del più riverente mio ossequio. »

PRESIDENTE. Trattandosi di un funzionario la cui nomina venne fatta dal Senato, l'Ufficio di Presidenza ha compito il dovere suo col dargliene comunicazione. Sarà poscia stabilito il giorno per procedere alla nomina di altro Segretario Capo.

Non facendosi osservazioni sulla domanda del barone De Margherita, si avrà la medesima per accettata, prendendosene atto nel processo verbale della presente Seduta.

Non posso però a meno di esprimere, a nome della Presidenza, il sentimento che essa ha provato, sentimento che sarà senza dubbio diviso dal Senato, ed è quello di rinerescimento per vederci privati dell'opera di un solerte ed intelligente funzionario, il quale in un lungo esercizio non ha dato che motivi di encomio al Senato, come all'Ufficio di Presidenza.

Trovandosi presente nelle sale del Senato il novello Senatore *Boyl*, prego gli onorevoli Senatori *Francesco Maria Serra* ed *Acton* d'introdurlo nell'Aula.

(Il Senatore *Boyl*, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella consueta formola.)

PRESIDENTE. Do atto al sig. Senatore *Boyl* del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la Leva marittima sui nati nel 1851.

Si dà lettura del progetto.

(V. *Atti del Senato*, N. 35.)

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima sui giovani nati nell'anno 1851.

» Il primo contingente di questa leva è fissato a 1100 uomini. »

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, metto ai voti quest'articolo.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Nei compartimenti marittimi di Venezia e di Civitavecchia saranno considerati come non esistenti temporaneamente in famiglia, per gli effetti dell'articolo 63 della legge 18 agosto 1871, n. 427 (Serie 2), gli assenti della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiuti.

» L'assenza dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del Comune dell'ultimo domicilio o residenza dell'assente, nel quale certificato sia riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede. »

(Approvato.)

« Art. 3. Gli inscritti del compartimento marittimo di Civitavecchia, i quali al giorno della pubblicazione nelle provincie romane della legge organica sulla leva di mare, in data 28 luglio 1861, N. 305, erano ammogliati o vedovi con prole e che si trovino tuttavia in una di queste condizioni nel giorno indicato dall'art. 51 della legge fondamentale sulla leva marittima, in data 18 agosto 1871, N. 427 (Serie 2), saranno esenti dal servizio militare.

» Gli inscritti per cotal modo esentati, e che per ragione del numero che avranno estratto dovessero far parte del primo contingente, saranno calcolati numericamente in isconto del detto primo contingente. »

(Approvato.)

« Art. 4. Sono mantenute in vigore le esclusioni e le eccezioni riguardanti gli assoldati, i surrogati ordinari e i dispensati, contenute negli articoli 47, 48 e 49 della predetta legge 28 luglio 1861. »

Approvato.)

« Art. 5. È fissata in lire 2700 la somma da pagarsi per ottenere nell'anno 1872 il passaggio dal primo al secondo contingente in base all'articolo 74 della citata legge 18 agosto 1871. »

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si passerà più tardi alla votazione per squittinio segreto.

Metteremo ora in discussione il progetto di legge relativo all'unificazione del debito pubblico romano.

Non essendo presente il Ministro delle Finanze, prego il Ministro della Marina a voler dichiarare se intende sostenere egli la discussione, ovvero far avvertire il Ministro.

MINISTRO DELLA MARINA. Farò avvertire il Ministro delle Finanze, non potendo io certamente

assumermi la responsabilità di sostenere questa discussione.

PRESIDENTE. Per guadagnar tempo si darà intanto lettura del progetto.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni T. legge il progetto.)

(V. *Atti del Senato*, N. 32.)

(Durante la lettura entra nell'Aula l'onorevole Presidente del Consiglio.)

PRESIDENTE. Consentendo l'onorevole Presidente del Consiglio di sostenere egli stesso la discussione di questo progetto in vece del suo Collega Ministro delle Finanze, ne dichiaro aperta la discussione generale.

Se non si chiede la parola, si passerà alla discussione degli articoli dei quali si dà nuova lettura.

« Art. 1. La semplice trascrizione delle rendite nominative del consolidato romano, ed il cambio dei corrispondenti titoli potranno farsi senza distinzione sull'istanza dell'esibitore sia esso o no l'intestatario degli antichi certificati, al quale potrà pure farsi la consegna dei nuovi titoli, salvochè fosse intervenuta denuncia di smarrimento, a termini dell'articolo 3 della legge del 29 giugno 1871, N. 339, od altra legittima opposizione per parte del proprietario della rendita o dei suoi legittimi rappresentanti. »

Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti l'articolo.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato.)

(In questo punto entra nell'Aula il Ministro delle Finanze.)

« Art. 2. In tutti i casi nei quali, o per disposizione di legge od in forza di vincoli, riserve ed altri atti qualunque relativi alle dette rendite, l'usufrutto o godimento totale o parziale delle medesime spettasse a terzi, la consegna dei nuovi certificati, all'esibitore degli antichi titoli, non potrà aver luogo senza l'intervento e consenso dei detti aventi ragione all'usufrutto o godimento della rendita, semprechè questi abbiano fatta opposizione alla detta consegna, notificandola alla Direzione generale del Debito pubblico. »

(Approvato.)

« Art. 3. Anche per le rendite di cui già siasi eseguita la semplice trascrizione e fatta la consegna dei nuovi titoli, potrà l'amministrazione del Debito pubblico ammettere l'opposizione sia

dei titolari o proprietari delle rendite e loro legittimi rappresentanti, sia dei terzi aventi ragione all'usufrutto o godimento delle medesime, all'effetto di sospendere il pagamento delle rate semestrali fino a che tra essi ed i ritentori dei nuovi certificati siano state d'accordo o giudizialmente definite le rispettive ragioni.

« Ove in seguito a tale definizione non si potesse dagli aventi diritto recuperare dagli indebiti detentori il certificato della rendita, l'amministrazione del Debito pubblico potrà procedere al rilascio di un nuovo titolo, nei modi stabiliti dall'art. 31 della legge del 10 luglio 1861, N. 94. »

(Approvato.)

« Art. 4. Per le iscrizioni delle rendite appartenenti a corpi morali, opere pie, fondazioni e simili, potrà nella trascrizione semplice mantenersi l'antica intestazione, prescindendo dalla indicazione della persona o dell'amministrazione che li rappresenta. »

(Approvato.)

« Art. 5. Il termine stabilito dall'articolo 3 della legge del 29 giugno 1871, N. 339, per la presentazione dei titoli nominativi ed al portatore già iscritti nel Gran Libro del Debito pubblico romano, per la dichiarazione di smarrimento e per la produzione del documento che dà diritto alla rendita, secondo i casi ivi contemplati, è prorogato a tutto il mese di maggio del corrente anno 1872. »

(Approvato.)

« Art. 6. La caducità del diritto alla riscossione delle rate semestrali sulle rendite non unificate, stabilita dall'articolo 6 di detta legge, avrà effetto per quelle rendite di cui nel termine fissato dalla presente legge, non siano stati presentati gli attuali titoli, o non siasene dichiarata la perdita, o provato altrimenti il diritto alla rendita con documenti equipollenti. »

(Approvato.)

« Art. 7. Il pagamento delle rate semestrali delle rendite, anche in pendenza della loro unificazione, avrà luogo a favore dell'esibitore dei titoli, semprechè non esistano opposizioni o denunce di smarrimento, a termini degli articoli precedenti. »

(Approvato.)

« Art. 8. Le disposizioni degli articoli 1, 2, 3 e 4 della presente legge sono applicabili anche alle rendite per cui già siasi anteriormente

alla sua pubblicazione presentata la domanda d'unificazione. »

(Approvato.)

« Art. 9. Con Decreto Reale saranno stabilite le norme per l'esecuzione della presente legge. »

(Approvato.)

PRESIDENTE Si procederà successivamente alla votazione per squittinio segreto su di questo progetto di legge.

Ora viene in discussione quello sulla cessione al Governo Ottomano di un tratto di terreno demaniale in Roma così concepito:

(V. *Atti del Senato*, N. 33.)

« Articolo unico. — « Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al Governo Ottomano il terreno demaniale a superficie di 7200 metri quadrati sito in Roma lungo la via del Venti Settembre e specificato nel piano firmato il 4 febbraio 1872 dal Ministro delle Finanze e dal Commissario Regio pel trasferimento della Capitale.

» I relativi atti di consegna saranno esenti da tassa di registro. »

Nessuno chiedendo la parola, e trattandosi di un progetto di legge di un articolo unico, si procederà più tardi alla votazione per squittinio segreto.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione di una Convenzione per il compimento della strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio e della spesa di L. 2 milioni 120 mila per l'apertura di una galleria nel Colle di Tenda.

(V. *Atti del Senato*, N. 30.)

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del progetto di legge per l'approvazione di una Convenzione per il compimento della strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, e della spesa di L. 2,120,000 per l'apertura di una galleria nel Colle di Tenda.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che intende parlare?

Senatore AUDIFFREDI. Intendo fare una semplice osservazione sopra questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Permetta che se ne dia prima lettura, quindi avrà la parola.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni T. legge il progetto di legge.)

(Vedi *infra*.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Chiedo agli onorevoli signori Ministri presenti se, in assenza del loro collega il Ministro dei Lavori Pubblici, intendano sostenere la discussione di questo progetto di legge.

(Segni di adesione del Presidente del Consiglio.)

PRESIDENTE. Allora la parola è al Sen. Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Ho domandato la parola specialmente per ringraziare l'onorevole signor Relatore delle conclusioni favorevoli portate su questo progetto di legge. Io dico sinceramente che nella provincia di Cuneo regnava una grande trepidanza che questa concessione non venisse autorizzata dal Senato per ragioni tecniche e commerciali; ma che poi furono risolte in senso favorevole al progetto. Voi sapete in qual posizione si trova la provincia di Cuneo: essa è circondata dalle Alpi e dagli Appennini: tutti i versanti affluiscono ad un centro commerciale, che è la città di Cuneo, la quale ha avuto in quest'anno un grande sviluppo economico, specialmente per l'estesa coltivazione del bestiame; tutte le vallate alpine ed appennine mettono capo al mercato di Cuneo, portandovi grandi quantità di bestiame che i Francesi aspettano con ansietà; noi per il Colle di Tenda facciamo un commercio assai rilevante; il mezzogiorno della Francia manca di carne, ed è la provincia di Cuneo che la provvede in grandi quantità. Basti accennare alcune cifre che sono positive.

Nel 1871, 40 e più mila teste di grosso bestiame hanno attraversato il Colle di Tenda, 64 mila animali ovini e 12 mila suini, fra grandi e piccoli, o sui carri o a piedi, attraversarono il detto Colle; per questa via vanno in Francia, oltre i capi di bestiame, polli, ova, burro; insomma ogni genere necessario per la vita animale; il genere di nutrizione si va modificando e lo vediamo. Succede questo movimento, che la Francia esporta verso l'Inghilterra una gran parte dei suoi animali, e questa trae dall'Olanda, dal Belgio, dal nord della Francia una grande quantità di carne che non consumava dapprima. Or bene, siccome la traversata del Colle di Tenda è tutt'altro che agevole, anzi è molto scoscesa e soggetta ai danni della neve, accade alcune volte che questa traversata non si può assolutamente fare; e così diffatti è avvenuto ultimamente per la straordinaria quantità di neve che toccò l'altezza di sei o sette metri, ed impedì il passaggio ai negozianti.

francesi, i quali vennero a comperare il bestiame direttamente sui nostri mercati dalla parte del Moncenisio.

Diceva l'onorevole Relatore che nell'interesse di questo commercio, a noi sarebbe convenuto piuttosto servirci della strada Savona-Nizza. Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Relatore: questo fatto sussiste e sussisterà ancora per disgrazia nostra per alcuni anni, stantechè il Colle di Tenda non potrà essere perforato che con un lavoro di sette od otto anni; l'architetto ne fissa nove, ma noi speriamo che questo termine possa abbreviarsi perchè forse si potranno applicare altri mezzi di traforo.

Lo scopo di questa mia digressione è quello di persuadervi a favorire questo commercio; e lo si può fare agevolmente col mezzo di una via ferrata che già è progettata, ma che non ha ancora sussidii sufficienti dal Governo; parlo della via ferrata da Cuneo a Mondovi.

La città di Mondovi si trova affatto priva di vie ferrate; ma col mezzo della linea anzidetta, verrà in comunicazione verso Cuneo, e verrà d'altra parte in comunicazione verso Torino, e così sarà molto agevolato il commercio dalla parte di Savona. Noi dobbiamo far venire da Savona tutti i generi coloniali, e tutte le merci marittime, ed esportiamo verso Savona una gran quantità ancora di legname da costruzione. Insomma, questo traffico può essere molto notevole, ed i bisogni commerciali ne dimostrano sempre più l'importanza.

Io vorrei quindi pregare l'onorevole signor Ministro delle Finanze di lasciarsi intenerire un poco in nostro favore e di volerci dare qualche maggiore sussidio; e mi sia permesso di dire che in certo modo a questo sussidio noi abbiamo diritto, perchè noi abbiamo ceduto la nostra via ferrata da Cuneo a Torino a beneficio delle finanze dello Stato, ed è un vantaggio sicuramente che lo Stato ha avuto, per cui un qualche compenso ce lo deve dare. Noi abbiamo partecipato ai sacrificii senza avarizia, direi, e con pieno entusiasmo per la causa nazionale. Linee di commercio noi non ne abbiamo verso l'estero, tranne quelle che ora desideriamo sieno aperte.

Il comune di Ventimiglia ha proposto una vistosa somma per una strada provinciale da Ventimiglia a Tenda; ma questa lunga strada provinciale sicuramente nell'inverno sarà interdetta, come lo sono state anche altre in que-

st'anno, cosicchè abbiamo bisogno del traforo del Colle di Tenda; ma temporariamente ci sarebbe necessaria questa strada da Cuneo a Bastia, la quale è naturalmente in comunicazione col mare.

Io spero che l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, non troverà indiscrete le mie domande; anzi parmi ch'egli sia perfettamente convinto che questa cosa è giusta, e così io me ne rimetto a lui, come spero che il Ministro delle Finanze non vorrà essere avaro verso di noi di sussidi, sussidi che da parte nostra abbiamo dati nell'interesse della causa nazionale.

Senatore MENABREA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA, *Relatore*. Il Senatore Audiffredi mi permetterà anzitutto di rivolgere all'Ufficio Centrale una parte dei ringraziamenti che egli ha voluto indirizzarmi, per aver appoggiato questo progetto di legge. Dirò francamente che a me spetta poca parte di questi ringraziamenti, perchè, quantunque non ostile a questa legge, vedute le difficoltà che ha così bene sviluppate l'onorevole preopinante, io mi sono dimandato se invece di sollecitare il traforo del Colle di Tenda, per il quale si richiede una somma non indifferente, e, cosa assai più importante, nove anni di tempo per compirlo, non sarebbe stato meglio fare un tronco di via ferrata per collegare Bastia con Cuneo, passando per Mondovi, e quindi mettere in comunicazione quella parte del Piemonte con la strada ferrata di Savona, e così dare sfogo a tutto il commercio che quella provincia fa con le meridionali della Francia. Io mi sono tanto più trattenuto su questa idea, perchè sono persuaso che l'onorevole Ministro delle Finanze non ha quella tenerezza che desidererebbe l'onorevole Senatore Audiffredi, e quando dà con una mano, non è poi molto disposto a dare anche coll'altra.

Io credo che primo pensiero avrebbe dovuto essere quello di vedere se non sarebbe stato meglio impiegare la somma che si vuole spendere per il traforo del Colle di Tenda, ad agevolare la costruzione della via ferrata di Cuneo, Mondovi e Bastia, la quale può essere ultimata nello spazio di due o tre anni, e avrebbe somministrato così un mezzo pronto di comunicazione ai commerci di quelle provincie, a fronte del quale il traforo del Colle di Tenda seni-

bravami di secondaria importanza. Ma altre considerazioni mi hanno poi indotto a dare il mio voto favorevole al traforo del Colle di Tenda.

Il traforo del Colle di Tenda, prima di tutto debbo ricordare, essere un desiderio antico di quelle popolazioni. — Infatti fin dallo scorso secolo fu cominciato il traforo di questo monte. È vero che a que'tempi non esistevano ancora le strade ferrate, che talvolta possono anche sviare le linee antiche del commercio. Questo traforo fu ripreso, e anche molto accuratamente studiato sotto il primo impero Napoleonico, ed infine fu oggetto di un progetto di legge presentato al Parlamento Subalpino dall'illustre Paleocapa.

Tutti questi precedenti creano, per così dire, una specie di diritto per queste provincie, a vedere effettuato il desiderio che esse nutrono da tanti anni. Di più, vi è una considerazione della massima importanza, ed è, che al di là delle Alpi, sul versante meridionale, noi abbiamo un certo numero di Comuni assai importanti, che sono, per così dire, staccati dalla madre patria; poichè dal versante meridionale essi sono circondati dal territorio francese, attesochè la delimitazione della frontiera francese fu così malamente delineata, che per andare da S. Remo a Briga e Tenda, bisogna attraversare il territorio francese.

Se non m'inganno, nel 1863 o 64 fu votata dal Parlamento una legge per una strada ordinaria per unire Ventimiglia col Colle di Tenda, la quale dovette necessariamente attraversare per 20 chilometri il territorio francese.

Ora, avviene che, durante il verno, siccome il Colle di Tenda è impraticabile per le nevi, così noi abbiamo 10 o 12 comuni, che appartengono al territorio italiano, i quali sono completamente segregati, come diceva, dalla madre patria.

Questo stato di cose non può durare, ed è necessario provvedere in qualche modo, e per far cessare questo inconveniente, l'unico mezzo è quello del traforo di cui si tratta.

Vi è poi un'altra considerazione militare che non bisogna trascurare. Io desidero che la pace sussista fra i nostri vicini; ma se è giusto il detto: *Si ris pacem, para bellum*, è necessario di rivolgere gli occhi alle nostre frontiere, e di osservare quelle che sono meno difese. Ora, fra tutte le nostre frontiere

una delle meno difese è quella di Ventimiglia, dove esiste un forte di poca importanza, e quando veramente si trattasse di una guerra, si dovrebbe portarvi un'attenzione grandissima, affinchè da questa parte di frontiera non venisse un attacco. E per vero, se noi abbiamo una comunicazione facile con i Comuni che appartengono al Regno Italiano, è evidente che noi avremo sempre posizioni le quali potranno essere occupate per sorvegliare questa frontiera: ma se lasciamo questo territorio, che è nostro, completamente separato dal rimanente dello Stato, è evidente che esso viene esposto ad essere occupato, non da noi, ma dai nostri avversarii. Per queste due ragioni credo che il Senato può con ogni coscienza dare il voto favorevole a questo progetto di legge, che soddisfa ad un desiderio, come diceva, nutrito da molti anni da queste provincie del Piemonte, ed inoltre perchè provvede ad esigenze indeclinabili. In quanto al desiderio di vedere costruito il tronco di ferrovia da Cuneo a Bastia per Mondovì, io unirò al voto dell'onorevole Audiffredi anche il mio, ma esso sarà forse impotente, perchè non mi credo abbastanza forte per intenerire l'on. Ministro delle Finanze. Spetta all'onorevole Audiffredi e agli onorevoli membri della Deputazione provinciale che sono così intelligenti e così zelanti del ben pubblico, il proporre che da quelle provincie si faccia qualche sacrificio per indurre l'onorevole sig. Ministro ad aiutarle, onde poter venire all'esecuzione di un tronco di ferrovia, che io credo utilissimo, e forse indispensabile.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dopo le autorevolissime parole pronunziate dall'onorevole Senatore Menabrea, nulla mi resta ad aggiungere per raccomandare al Senato l'adozione di questo progetto di legge, anche per la parte che riguarda il traforo del Colle di Tenda.

Però a tutte le buone ragioni da lui addotte mi sia lecito aggiungerne un'altra che non fu senza influenza sul Ministro delle Finanze. È evidente che, compiuto questo traforo, si farà luogo a una diminuzione nelle spese di manutenzione di quelle strade che sono oggi gravissime. E questo è un vantaggio che in certo modo sta a compenso del capitale che si deve

spendere per quel traforo, e ciò è tanto più vero che il tracciato attuale essendo esposto a valanghe di nevi, dovrebbe entro pochi anni esser rifatto in non piccola parte. Quindi non è solo per promuovere il commercio e l'industria del paese, ma anche in un interesse di cassa che conviene approvare la spesa di questo traforo.

Quanto poi alla ferrovia Cuneo-Mondovi-Bastia, io riconosco che sono facilmente inteneribile per le opere di utilità pubblica; anzi mi è stato rimproverato molte volte di esser troppo corrivo da questo lato. Tale rimprovero però non mi sembra meritato, imperocchè infatti le finanze grandemente si avvantaggiano se il commercio e la produzione, se insomma le condizioni economiche del paese sono migliorate; ed a ciò giovano immensamente le opere pubbliche.

Vi ha nondimeno un mezzo molto facile di intenerire quel qualunque a cui sia affidato lo spinoso incarico del portafoglio delle Finanze, ed è d'insegnare coll'esempio, come dicevano anche i grandi maestri di Roma.

Rivolgo quindi al Senatore Audiffredi e ai suoi Colleghi la raccomandazione che essi fanno a me.

Senatore SAN MARTINO. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Comincino le Provincie ed i Comuni a concorrere largamente, ed il Governo terrà loro dietro.

Ce lo dimostra lo stesso progetto di legge che stiamo discutendo.

Quand'è che il Governo si decise all'impresa del traforo del Colle di Tenda? Quando le Provincie e i Comuni interessati predicarono coll'esempio, anticipando 600 mila lire in quest'opera che costa due milioni e qualche centinaio di migliaia di lire.

Ebbene, quando si applichi questo sistema su grande scala anche alla ferrovia Cuneo-Mondovi-Bastia, credo che facilmente ci si riuscirà, come diceva l'autorevolissimo Senatore Menabrea nella sua Relazione, col sussidio di un milione cui il Governo si è già obbligato.

Del resto, le cose a questo mondo si fanno una alla volta; intanto si conduce a compimento questo traforo, che le popolazioni hanno così vivamente desiderato.

Io non sono di quelli, che credono convenga addormentarsi sugli allori. Una volta deciso il traforo, sarei ben disposto per parte mia,

come lo saranno i miei Colleghi, a venire in aiuto perchè s'intraprenda anche l'altra opera, che certamente interessa molto quelle popolazioni.

Ma il segreto per persuadere e per riuscire sta in ciò, che le Provincie ed i Comuni contribuiscano largamente. Allora vedranno che col sussidio del milione, questa opera desiderata anche assai dal Governo, si potrà terminare.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore San Martino, che l'ha chiesta prima.

Senatore SAN MARTINO. Ho domandato la parola quando l'onorevole Ministro delle Finanze esternò il desiderio, che gl'interessati al congiungimento di una ferrovia tra Cuneo e Bastia facessero sacrifici per poterla più facilmente ottenere.

Non parlo della questione del traforo del Colle di Tenda, la quale mi pare sia da tutti considerata nella stessa maniera e tanto favorevolmente accolta, che non occorre più su ciò spendere parole.

Mi limiterò dunque ad osservare all'onorevole Ministro di Finanze, che il Consiglio provinciale di Cuneo ha votato un sussidio di L. 800,000 per la ferrovia Mondovi, Bastia, Cuneo.

Con questo sussidio il Consiglio Provinciale ha mostrato di non esser punto restio al dover suo. Anzi, per agevolare l'intraprendimento dell'opera, e viste le difficoltà che s'incontravano alla costruzione dell'intero tronco da Cuneo a Bastia, il Consiglio provinciale deliberò di prestarsi a che s'incominciasse a costruire il tronco da Mondovi al Tanaro, e di assicurare a quel tronco una parte del sussidio già votato.

Mi dicono che il signor Ministro ha fatto obiezioni a questa divisione del sussidio, ed io confesso francamente che me ne rincresce.

La costruzione integrale non è ancora giunta a quel grado di maturità, perchè siasi potuto formare una Società che ne intraprendesse l'eseguimento. Pare invece che pel tronco tra Mondovi e Bastia si spera maggiore facilità d'esecuzione.

Ora, mi sembra che quando questo tronco fosse costruito, chi ne imprenderebbe l'esercizio, avendo a tenere un materiale in movimento per pochi chilometri, troverebbe esso stesso il suo tornaconto nel proseguimento fino a Cuneo.

Io credo che colla divisione del sussidio, il signor Ministro agevolerebbe l'esecuzione

dell'intera linea tra Bastia e Cuneo, e che col negarla si rechi danno a tutte le cose fin ora fatte dal Consiglio provinciale.

L'idea che i comuni debbano contribuire per somme maggiori, fu anche mia per qualche tempo, ed avendo da più anni l'onore di presiedere quel Consiglio provinciale, mi sono adoperato in tutti i modi, perchè i comuni interessati allargassero la mano ai sussidi.

Convieni però riconoscere che per la poca importanza che hanno i commerci di quei comuni, più direttamente accusati di aver corrisposto sussidi minimi, per la posizione topografica in cui si trovano, sarebbe impossibile ora pretendere dai medesimi un concorso maggiore.

Ciò che importa di constatare si è che con i sussidi che hanno già votati e con quelli votati dai Consigli provinciali, aggiungendovi una parte aliquota del sussidio già a carico del bilancio nazionale, non sia realmente possibile di cominciare questa costruzione. Io quindi unisco la mia preghiera a quella dei miei Colleghi per pregare il Ministero di portare un'attenzione benevola a questa divisione del sussidio, mentre, ripeto, gli interessati sperano con questa divisione di poter incominciare la linea, ed il suo incominciamento è di un interesse generale per tutta l'intera linea dal Tanaro fino a Cuneo, perchè può servire a far superare le difficoltà che il tronco tra Mondovi e Cuneo incontra in conseguenza delle stipulazioni per l'esercizio fatte tra il Governo e la Società dell'Alta Italia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Desidero rispondere all'ultima avvertenza, e direi, all'eccitamento fatto dall'onorevole San Martino, riguardo all'opinione espressa dal Ministero intorno alla possibile divisione del sussidio, già votato per legge, di un milione, per favorire la costruzione d'una ferrovia da Cuneo a Mondovi, Bastia. Infatti il Ministero ebbe notizia di questo desiderio, espresso particolarmente dalla città di Mondovi, che venisse, cioè, dal Governo conceduta la divisione del sussidio suaccennato, a proporzione del tronco che la città medesima spera di poter costruire di questa ferrovia; e il Ministero ha mostrato a sua volta il desiderio di secondare questa domanda del Municipio di Mondovi, alla quale credo che si associ anche

la provincia di Cuneo. Ma egli credette di trovare un ostacolo nella forma stessa della legge; giacchè il Parlamento ha votato il sussidio di un milione per la costruzione della linea interna; quindi spiegò manifesto il suo intendimento, che con quel sussidio fosse ultimata la linea la quale deve mettere in comunicazione Cuneo con Mondovi e Bastia.

Ora rimaneva da prendere ad esame se era in facoltà del Potere esecutivo il dividere questo sussidio, e così non assicurare la costruzione intera della linea, che è lo scopo precipuo della legge; e io penso che, quando s'insistesse a chiedere la divisione del sussidio, per la regolarità delle cose e per togliere ogni dubbio, il Governo dovrebbe chiedere al Parlamento la facoltà di tale divisione, per cominciare a costruire una parte della linea, nella speranza che, costruita questa parte, il fatto serva a maggiore eccitamento per la costruzione della linea intera.

Io reputo che il Ministero delle Finanze non sarà alieno dal secondare questo desiderio, sempre però presentando un progetto di legge a questo riguardo, affinchè il Parlamento possa recarvi quelle modificazioni che crederà necessarie.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Quanto disse l'onorevole Presidente del Consiglio, mi dispensa dal combattere maggiormente l'idea esposte dall'onorevole Senatore San Martino.

In quanto poi al circondario di Cuneo, siamo noi così interessati in questa linea, che come ben sa l'onorevole Senatore San Martino, ne era stata votata dalla Provincia la costruzione a proprie spese. Siccome però è difficile poter dividere gli interessi delle provincie in parti eguali, così n'è avvenuto che una parte degli interessati ha ricorso al Ministero per dirgli che la Provincia non avrebbe mai potuto assumersi un peso di questa natura, e non è da meravigliarsi che il Ministero abbia allora respinto questa decisione presa dal Consiglio provinciale.

Ma per dimostrarvi qual vivo interesse abbia il circondario dell'alto Piemonte di trovarsi in linea di comunicazione col mare, e che il Porto di Savona resti il nostro porto marittimo, quando per la linea di Tenda noi avremo il trasporto per via di terra, e per

provarvi ancora qual interesse il Governo di Francia prenda a questa comunicazione facile per il Colle di Tenda, basti il dire che a Nizza sono già concorsi diversi capitalisti per trattare la costruzione a proprie spese della linea da Ventimiglia a Cuneo. Io non dico che questo progetto possa riuscire; ma se il Governo di Francia vi ha preso vivo interesse, eguale interesse abbiamo noi di metterci in comunicazione con quella nazione.

Io ho ferma speranza, per non dire certezza, che quando sia fatto il traforo del Colle di Tenda, si formerà una Società per la costruzione della ferrovia da Cuneo a Ventimiglia. Sarà forse necessario un sussidio del Governo onde sia possibile l'esecuzione di questo progetto; ma per ora voi vedete che la provincia di Cuneo non resta indietro per qualsiasi sacrificio: ha fatto a sue spese la via ferrata da Cuneo a Torino; ha votato a sue spese la linea da Cuneo a Bastia, il Governo non l'ha permessa per non aggravare troppo la Provincia è ciò ci dà maggior diritto a sperare che il Governo non lascerà mancare soccorsi in caso di bisogno.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore San Martino.

Senatore SAN MARTINO. Comincerò coll'osservare all'onorevole Audiffredi, che non accetterei di farmi campione qui di interessi locali, per far prevalere le convenienze di uno piuttosto che di un altro circondario della Provincia di Cuneo: vorrei che la linea fosse costrutta tutta per intero. Ma non essendo riescito al Consiglio provinciale di poter finora assicurare l'intraprendimento di tutta l'opera, mi pare che esso abbia operato con molta equità e con molta intelligenza, prestandosi a che si tenti di incominciare una porzione.

La Società dell'Alta Italia non è tenuta dal suo contratto ad assumere l'esercizio del tronco di Mondovi-Cuneo. L'obbligo suo non si estende che al tronco da Mondovi alla linea di Savona. Pareva a molti che questa diversità di condizione fosse una delle cause principali che impedivano di trovare una combinazione per l'attivamento della costruzione dell'intera linea. Speravano essi che il tronco che già crede assicurato il suo esercizio a condizioni moderate non dovesse esser tenuto in sospenso, quando trovasse chi ne intraprendesse l'eseguimento, ed il Consiglio provinciale non ha voluto far que-

stioni di campanile. Esso col suo voto autorevole ha, come unico rappresentante legittimo di tutti i nostri circondari, dato una decisione, ha emesso una deliberazione formale, che è ormai l'unica espressione della volontà legale della provincia, mentre le opinioni anche dei membri del Parlamento altro non sono, in suo confronto, che un'opinione privata e personale d'un individuo. Appartengo anch'io al circondario di Cuneo, ed assai mi gradirebbe che il suo interesse fosse subito e per intero soddisfatto.

Ma io assai più mi accosto al Consiglio provinciale che al Senatore Audiffredi, mentre quel Consiglio ha tentato già di far tutta la linea con un solo provvedimento; ed è solo dopo di aver con dolore riconosciuto che i suoi sforzi erano infruttuosi che tenta di lasciarla compiere a parti spezzate. Così può darsi almeno che ottenga il suo intento, mentre col non far nulla, assolutamente nulla, il solo risultato che si otterrebbe sarebbe unicamente uno zero.

Io quindi ringrazio gli onor. Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze per le favorevoli disposizioni che hanno dimostrato riguardo alla deliberazione presa dal Consiglio provinciale di Cuneo; sono pienamente d'accordo con loro sulla convenienza che intervenga una legge perchè essi possano pagare il sussidio dell'Erario nazionale a parti spezzate, e li esorto a promoverla appena vi sia la certezza di poter intraprendere un primo tronco della ferrovia in discorso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Si dà lettura dell'articolo primo.

« È approvata la convenzione in data 15 maggio 1871, conchiusa fra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, e la rappresentanza delle provincie di Genova, Pavia e Piacenza per il compimento della strada nazionale N. 20, da Genova a Piacenza per Bobbio. »

È aperta la discussione su questo articolo. Se nessuno chiede la lettura della convenzione a cui accenna quest'articolo, si prescinderà dal leggerla. — Ognuno però nella discussione di quest'articolo potrà fare le osservazioni che crederà opportune, tanto sull'articolo quanto sulla convenzione.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 1°.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. La somma di tre milioni da anticiparsi dalle provincie di Genova, Pavia e Piacenza, a termini della convenzione predetta, sarà iscritta in apposito capitolo dei bilanci attivi delle finanze ripartitamente nei seguenti esercizi:

Esercizio 1872.	L. 500,000
Idem 1873.	» 1,000,000
Idem 1874.	» 1,000,000
Idem 1875.	» 500,000. »

(Approvato.)

« Art. 3. È autorizzata la spesa straordinaria di tre milioni di lire, che sarà iscritta nel bilancio dei lavori pubblici in apposito capitolo colla denominazione: *Strada Nazionale n. 20 da Genova a Piacenza per Bobbio. Costruzione dei tronchi in lacuna nelle provincie di Genova, Pavia e Piacenza*, ripartita come segue:

Bilancio 1872	L. 500,000
Idem 1873	» 1,000,000
Idem 1874	» 1,000,000
Idem 1875	» 500,000 »

(Approvato.)

« Art. 4. Le somme da rimborsarsi alle tre provincie, a termini della convenzione del 15 maggio 1871, saranno iscritte nei bilanci passivi delle finanze dal 1873 al 1884 inclusivamente, in dodici eguali rate di lire 250,000 ed in apposito capitolo intitolato: *Rimborso alle provincie di Genova, Pavia e Piacenza della anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio*. »

(Approvato.)

« Art. 5. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,120,000 per aprire una galleria nel Colle di Tenda e per sistemare i due accessi sulla strada nazionale n. 13 da Cuneo al mare, secondo il progetto in data 12 agosto 1869 dell'ingegnere Capo del Genio civile, Giovan Battista Fiorio.

» Il Ministero avrà facoltà d'introdurre nel progetto quelle modificazioni che senza aumentare il costo totale dell'opera possono migliorarne le condizioni.

» Tale spesa sarà iscritta nei bilanci dei lavori pubblici in apposito capitolo colla denominazione: *Miglioramento della strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel colle di Tenda*. »

(Approvato.)

« Art. 6. Nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici del 1873 saranno stanziati L. 225,000;

la residua somma di L. 1,895,000 sarà ripartita sopra gli otto esercizi successivi. »

(Approvato.)

« Art. 7. È accettato il concorso nella spesa, di cui all'articolo 5, deliberato dal Consiglio provinciale di Cuneo il 19 settembre 1870, per la somma di lire 600,000.

» I sussidi accordati per la galleria di Tenda da altri Corpi morali sono compresi in questa somma, e saranno riscossi a cura ed a profitto della provincia di Cuneo. »

(Approvato.)

« Art. 8. La provincia di Cuneo verserà nelle casse dello Stato lire 300,000 in ciascuno degli anni 1873 e 1874.

» Nei corrispondenti bilanci attivi delle finanze sarà istituito per questa riscossione apposito capitolo colla denominazione: *Concorso della provincia di Cuneo e di altri Corpi morali per il miglioramento della strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel colle di Tenda*. »

(Approvato.)

Si procederà più tardi alla votazione sul complesso di questo progetto di legge. Passeremo ora alla discussione di quello sui provvedimenti finanziari. Son persuaso che il Senato non avrà difficoltà di far precedere questa discussione a quella degli altri che sono all'ordine del giorno, stante l'evidente sua urgenza chiesta dal Ministero e consentita dal Senato.

Discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

(V. *Atti del Senato*, N. 36.)

Si dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

È aperta la discussione generale.

La parola è al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Signori. È certo che le questioni finanziarie sono le più gravi che si possano agitare in Parlamento, ed è perciò naturale che vediamo così animate le discussioni che ad esse si riferiscono: anzi noi abbiamo ragione di essere soddisfatti nel riconoscere che lo studio di tali questioni è fatto con quella accuratezza, con quella calma da meritare tutti i riguardi che loro accorda il paese. Se non che noi vediamo pur troppo frammetersi alle questioni finanziarie, la questione politica: ora, se mi fosse permesso di esternare agli Italiani tutto il mio sentimento, io loro direi, che non sono le questioni finanziarie che noi dobbiamo

complicare a questo modo; noi dobbiamo trattarle con quella spassionatazza che richiedono gli interessi del paese. Noi abbiamo fatto molto, dirò anzi moltissimo, ma sempre con quella generosità, con quella unione di vedute che ci hanno portato a superare ostacoli che credevamo insormontabili.

Il progetto che ci presenta il Ministero ha per base il principio di riconoscere un grande svolgimento economico in tutta Italia, ed è un fatto che questo svolgimento economico ha preso proporzioni da poterci incoraggiare nell'opera felicemente intrapresa.

Uno Stato non può chiamarsi consolidato, quando non abbia le sue finanze assestate. Debbo dire sinceramente che ho acquistato grande stima del Ministro Sella per la sua viva affezione alla causa finanziaria. Egli fu attivo promotore delle vie ferrate, dei lavori pubblici e di tutto quanto ha cooperato a svolgere gli interessi economici nella Penisola.

Io poi, come specialmente disposto a sostenere gli interessi dell'agricoltura, mi permetto di farvi osservare, che la vera base, o dirò meglio, la vera ricchezza fondamentale del nostro paese, riposa essenzialmente sull'agricoltura; tant'è vero, che anche le statistiche ci dimostrano come siasi accresciuta l'esportazione tanto per gli olii quanto per la seta, i bestiami e via via.

Noi vediamo che da pochi anni in qua non importiamo più quella quantità di cereali che importavamo un tempo, e difatti è cosa rincreasevole che un paese così fertile come il nostro, abbia bisogno di importare i cereali; ma io ho ferma fiducia che questo ramo d'importazione fra pochi anni sarà ridotto a pochissima cosa, perchè vedo con quanto amore i Comizi agrari si sono interessati a far conoscere le macchine perfezionate adattate al perfezionamento dell'agricoltura. Mi sia permesso di fare encomio al Comizio di Girgenti, il quale, come mi vien riferito dal suo Presidente, ha importato esso solo tre mila aratri americani.

Noi vediamo nel circondario di Roma prender voga le macchine inglesi per la seminazione: vediamo far buona prova le trebbiatrici, ed io credo che, nelle circostanze in cui si trova l'Agro romano, sarebbe un gran vantaggio che vi si introducesse l'aratro a vapore, come se ne è fatto esperimento vantaggiosissimo in

Lombardia or sono pochi giorni. Noi vediamo che l'applicazione dell'aratro a vapore nelle regioni specialmente in cui scarseggia la mano d'opera, ed in particolar modo nel territorio romano, io credo che potrebbe essere di un grande aiuto alla buona coltivazione delle terre, come anche nella Sila delle Calabrie.

Dunque, se mi permettete, io accennerò a quei provvedimenti, coi quali a senso mio il Governo potrebbe viemmeglio avvantaggiare l'agricoltura. Fra questi, come notava benissimo l'onorevole Ministro delle Finanze, contribuirono assai le vie ferrate, le quali hanno facilitato le comunicazioni fra le diverse provincie italiane, ed hanno agevolato alle popolazioni del mezzogiorno il modo di esaminare le coltivazioni che si usano in altre provincie. Io, come agricoltore, sono persuaso che lo studio teorico dell'agricoltura non sia sufficiente, e che torni molto più efficace la vista delle coltivazioni perfezionate: perciò è più viaggiando che studiando sui libri che s'impara l'agricoltura: ciò che resta impresso nella mente per effetto della vista vi rimane incancellabile. Basta viaggiare in Inghilterra, nelle Fiandre, in alcuni paesi della Svizzera, in certi paesi di Alemagna e nel Belgio per convincersi dal confronto, di quale immenso sviluppo sia capace l'agricoltura italiana.

Essa oggi è portata ad un certo grado d'avanzamento nell'Italia settentrionale, ma è atta a duplicare e triplicare i suoi prodotti nell'Italia centrale e in certe parti dell'Italia meridionale.

Io dico questo ad oggetto di destare la speciale attenzione degli Italiani riguardo agli interessi agricoli, perchè sono la vera base di tutti i nostri interessi economici e della ricchezza del paese.

Noi abbiamo sicuramente avvantaggiato assai le industrie; e ben lo sa l'onorevole Ministro delle Finanze, quanto abbia progredito l'industria dei pannilani e dei cotonei, e quella persino del ferro: insomma, in Italia vediamo uno svolgimento d'industria manifatturiera, che ci è di buon augurio per l'avvenire. Ma non dobbiamo dimenticare che sarà sempre l'agricoltura la parte più importante della ricchezza nazionale. Or bene, se le vie ferrate che hanno recato questo vantaggio, la facilitazione cioè delle comunicazioni e lo scambio dei prodotti delle provincie più favorite dalla natura, dal-

l'altro io credo che non abbiamo ancora fatto quanto basta. Noi abbiamo costruito le strade ferrate nell'interesse del paese; ma noi vediamo intanto che i prodotti agricoli non possono transitare oltre una certa distanza, perchè il prezzo dei trasporti assorbe loro qualsiasi guadagno commerciale.

Queste vie ferrate che noi abbiamo costruite è cosa evidente che non sono abbastanza frequentate: noi vediamo che i convogli molte volte vanno e vengono quasi vuoti, e questi viaggi di convogli quasi vuoti, sono sicuramente altrettante accuse, direi così, che facciamo al nostro sistema di tariffe. Perciò a noi conviene ridurre i prezzi in modo da agevolare il commercio. Noi abbiamo costruito ferrovie nell'interesse del commercio; è d'uopo fare tutte le riduzioni che potranno essere possibili; e sarebbe pure a desiderarsi che si facessero riduzioni proporzionali alle distanze. Mi spiegherò meglio.

Le tariffe chilometriche che noi abbiamo in proporzione delle distanze, non sono, a mio parere, razionali; in quanto che abbiamo una spesa fissa, che è quella del gran materiale mobile, e quella che occorre alle costruzioni, che costano molto: quindi tutto quello che possiamo fare per avvantaggiare il commercio, è tanto di guadagnato.

Conviene che assolutamente questi convogli non viaggino vuoti; e perchè ciò non avvenga, che cosa occorrerebbe? Occorrerebbe che quelle merci che percorrono distanze maggiori, abbiano proporzionalmente le dette riduzioni. Noi vediamo infatti che per le strade ferrate dell'Alta Italia si fanno in gran quantità contratti parziali. Ho sentito accennare che, non so se nell'anno passato, o due anni sono, circa 20,000 convenzioni speciali furono stipulate da quella Società per i trasporti. Questo dimostra evidentemente che i Direttori delle strade ferrate riconoscono il vantaggio di tali riduzioni, e ciò dovrebbe persuadere le Autorità governative a non esser restie a quelle riduzioni che tornerebbero a vantaggio del commercio. Le Società delle vie ferrate hanno in mira di favorire il commercio pel loro proprio interesse, ma si teme sempre che non si curino bastantemente dell'interesse delle finanze. Ebbene, noi vediamo che l'intelligente Direttore delle ferrovie dell'Alta Italia ha avvantaggiato altresì l'interesse finanziario; e ciò, direi, quasi a malgrado del

personale che è posto alla direzione dei lavori pubblici.

Io spero adunque che saran fatte concessioni in proposito. Una delle cose che sono a mio credere sommamente necessarie, è il credito agrario. Voi non ignorate come la proprietà sia grandemente gravata da ipoteche, ed è stato già iniziato, io credo, un progetto di legge per le casse di risparmio postali, i cui fondi dovrebbero concorrere nella gran Cassa generale di depositi e prestiti.

Io desidererei che questi depositi non venissero tutti agglomerati nella sola cassa centrale. Per quanto riguarda l'economia, bisogna che questi risparmi si concentrino direi nei capo-luoghi di ciascun circondario.

Sarebbe bene che ogni provincia avesse la sua cassa di depositi e prestiti in cui fossero depositati questi fondi, e che fosse emanata una legge che regolasse la costituzione del Credito agrario.

Voi ben vedete che il possidente che deve farsi dare a prestito i danari per migliorare i proprii fondi, se deve restituire questo capitale in una sola volta, difficilmente si decide a questo sacrificio, ed è anche difficile che riesca; ma più facilmente il possidente può restituire un capitale che ha preso ad prestito, poco per volta, a un tasso del 7, dell'8, e mettiamo anche del 10 0/0. Allora molti agricoltori si deciderebbero senza dubbio a fare miglioramenti che ora non fanno, e la proprietà non sarebbe tanto gravata; questo sarebbe anzi un mezzo per disaggiarla.

Voi vedete qui intorno a Roma uno stato d'agricoltura che in certo modo, perdonatemi l'espressione, ci fa vergogna.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Audiffredi, non le pare che le cose di cui va discorrendo, potrebbero trovare sede più opportuna in altre proposte che, o già sono dal Governo avviate, o possono esserlo? Quelle di cui tratta, a parer mio, non conducono a proposte relative al progetto di legge posto ora in discussione.

Senatore AUDIFFREDI. Convengo col signor Presidente; ma io credo che il trattar gl'interessi finanziari con una certa ampiezza anche in Senato, torni piuttosto a suo onore.

PRESIDENTE. Questa è una legge *omnibus*, ma non autorizza a parlare di tutto, perchè ci sono certe materie le quali non sono affatto

in questione. Se Ella tratta di materie che non possano condurre ad un apprezzamento migliore delle cose che formano argomento della legge, ma che invece vi sono estranee, Ella perde il suo tempo, e lo fa perdere al Senato.

Senatore AUDIFFREDI. Gli interessi economici del paese non sono estranei affatto a questa legge.

PRESIDENTE. Lascio a lei l'apprezzare l'opportunità delle cose che intende esporre.

Senatore AUDIFFREDI. È noto che nell'altro ramo del Parlamento, a proposito di questa legge *omnibus*, si sono fatti dei discorsi veramente *omnibus*, e trattate materie molto più estranee alla legge di quelle che tratto io. Io parlo degli interessi economici generali, e spero con questo d'indurre il signor Ministro a prendere quei provvedimenti che sono d'interesse generale. E, a parer mio, questo tempo non è sprecato.

Io son d'avviso che anche in questo ramo del Parlamento qualcheduno debba rappresentare gli interessi dell'agricoltura, ed è per questo che mi permetto di trattare questo soggetto con una certa ampiezza.

PRESIDENTE. Se fosse in discussione questa materia, ella avrebbe ragione. Il progetto di legge non lede punto gli interessi agrari; per conseguenza ella avrà, se vuole, un'altra occasione di fare una proposta a suo bell'agio sulla materia agraria, usando della sua iniziativa.

Ora non si tratta della materia agraria: se in seguito occorrerà qualche disposizione a tale riguardo, nelle tariffe, per esempio, ella potrà fare le osservazioni che crederà opportune. Per ora, continui.

Senatore AUDIFFREDI. A quanto parmi, sono ascoltato con un certo interesse. Volevo dire adunque che la questione dell'agro romano è di una importanza grave, gravissima, e che ha bisogno di pronti provvedimenti.

Io volevo sollecitare a quest'uopo il Ministero e nulla di più.

Vorrei oltreciò pregare l'onorevole Ministro delle Finanze di riflettere che noi abbiamo votato una legge per la riscossione delle imposte, la quale io non dubito debba nel principio riescire molto sgradita alle popolazioni. Io faccio il calcolo su me stesso. Io non possiedo che in quattro comuni; ma se in questi quattro comuni debbo recarmi sei volte per ciascuno a

pagare le imposte, per ben ventiquattro volte debbo correr dietro all'esattore. Coll'altre imposte ancora che sono già votate, questi viaggi si ripeteranno da 30 o 35 volte. Se questo stato di cose possa rafforzare il Governo, possa animare il paese a quella fiducia che noi desideriamo, io lo lascio considerare all'onorevole Ministro. Per parte mia, sono convinto davvero che il modo di percezione dell'imposte che abbiamo adottato, sia di un carattere così draconiano, sia di così difficile applicazione da non potersi spiegare. È vero che è applicato in certe parti del Regno; ma ciò non toglie che in certe altre non riesca di applicazione molto difficile. Noi dobbiamo domandare sacrifici al paese. Domandiamoli pure, ma senza molestarlo, o molestandolo il meno che si possa.

Sento sovente dagli stessi Intendenti di Finanza pronunziare queste parole: — Siamo spiacenti di dover procedere con tutto questo rigore, ma noi siamo sollecitati in questo senso. — Non è soltanto la regolarità dei conti che a noi importa; l'essenziale è che gli incassi si facciano, ma colla minor possibile molestia per i contribuenti. Ora, è chiaro che noi prendiamo una linea affatto opposta di procedimento. E da ciò nasce un malcontento che addolora. Se il signor Ministro delle Finanze udisse ciò che si dice relativamente a questa molestia, certamente sarebbe persuaso di quanto espongo: ma se non crede a me, se ne riferisca a ciò che gli diranno gli Intendenti di Finanza, le persone stesse cioè che sono incaricate della sorveglianza sulla riscossione.

Io quindi desidererei si adottasse qualche temperamento che correggesse una legge così molesta.

Del rimanente, io sono persuaso che l'attuale progetto finanziario sia basato sul sicuro, perchè si fonda sullo svolgimento degli interessi economici.

Già noi vediamo che i nostri titoli di rendita ebbero un considerevole rialzo; questa è una vera prova della fiducia riposta nel paese: duolmi per altro che in Francia non si abbia ai nostri titoli tutto il credito di cui godono presso di noi. Però, tali titoli sono in gran parte rientrati in Italia, e i nostri sistematici denigratori residenti al di là delle Alpi, si convinceranno una bella volta che l'Italia ha risorse proprie di grande importanza, per cui i nostri titoli non saranno più così avviliti come lo

furono nei tempi passati. Difatti sarebbe cosa incomprensibile che una nazione che ha tante risorse, non riuscisse a svolgerle gradatamente a proprio vantaggio.

È vero che già abbiamo fatti grandi progressi; ma ne faremo di maggiori con una saggia amministrazione e profittando di quelle risorse che possiamo ritrarne.

In quanto ai mezzi di accrescere le entrate, credo siano meritevoli di molta considerazione gli aumenti che si potrebbero fare sulle dogane.

Noi vediamo come l'America si è tratta fuori d'imbarazzo col mezzo delle dogane, ed ora la Francia prende la stessa via, tassando perfino le materie prime.

È vero che io non suggerirò mai al signor Ministro di tassare le materie prime, ma i prodotti di consumazione.

Voi sapete che Cavour, per incoraggiare i comuni a fare le spese che erano necessarie, si era prefisso di non accrescere le imposte dirette, e ciò avvenne specialmente in Piemonte ove i Comuni e le Provincie hanno largheggiato in spese pubbliche e dove le imposte comunali e provinciali, aggiunte alle tasse governative, sono elevate ad un punto, che pel piccolo possidente l'imposta diventa in certo modo gravosa ed opprimente, perchè si eleva al terzo della rendita ed in certi luoghi anche a più.

Se volete sollevare un poco il possidente, dovete accrescere le imposte indirette, che sono precisamente le imposte doganali, e qualche studio in questo senso io credo che gioverebbe all'interesse delle finanze ed a quello della classe possidente.

Ho sentito lamentare che noi davamo troppo sviluppo al credito; che ci mettevamo nelle mani della Banca Nazionale, quasi ch'è la Banca Nazionale fosse un vampiro che dovesse assorbire le ricchezze del paese: io sono di opinione diametralmente opposta. Io credo che sia stata per noi una gran fortuna di aver unito il credito commerciale al credito governativo, e son d'avviso che il corso forzoso sia stato indirettamente il modo di accrescere la ricchezza ed il credito fra noi, e voi sapete che il credito è moneta.

Io penso altresì che il credito della Banca Nazionale sia il credito dello Stato, come il credito dello Stato è il credito della Banca Na-

zionale. Ma al solo nominare la Banca Nazionale pare che si facciano venire i brividi addosso ad altri concorrenti. Si è condannato il Ministero perchè propendeva a dare alle Banche l'amministrazione delle tesorerie; invece, sarebbe questa certamente una grande economia. È forse una cosa illecita al Ministero, per avvantaggiare gli interessi dello Stato, il rivolgersi a quegli stabilimenti di credito che sono più reputati? Noi vediamo che chi ha sostenuto il credito dell'Inghilterra è stata la Banca inglese, chi ha sostenuto il credito della Francia è stata la Banca francese, chi ha sostenuto il credito dell'Austria è stata la Banca di Vienna, e chi ha sostenuto il credito d'Italia è stata la nostra Banca Nazionale. E se io dico questo, non crediate già che io abbia interessi colla Banca Nazionale. Questo io dico perchè credo sia di vantaggio al paese, per combattere le idee di coloro i quali temono che i nostri interessi siano troppo con essa complicati. Noi vediamo peraltro che la Banca Nazionale ci ha anticipato un capitale di quasi un miliardo.

Avremmo noi potuto fare tutto quello che abbiamo fatto senza queste anticipazioni? Mai più. Perciò io spero che debba cessare questa ingiusta gelosia bancaria. D'altronde, sarà vero che noi non vogliamo permettere lo sviluppo del credito? Ma noi vediamo sorgere il credito commerciale con un'abbondanza che in certo modo ci spaventa. Sicuramente il Governo non può sorvegliare, controllare tutte le Banche che sorgono, ma quella Banca a cui esso affida i maggiori interessi dello Stato fa bene se l'ha sott'occhi; esso potrebbe invigilarne una, due tre, ma non potrebbe invigilarle tutte. Il dare una tutela parziale a tutte le Banche sarebbe cosa impossibile pel Governo; bisogna che gli azionisti pensino a tutelarsi da se stessi. Voi vedete come queste piccole Banche siano sorte: è sorto un credito tale, e una quantità tale di piccoli biglietti che eccedevano il bisogno senza aver garanzia sufficiente. Nell'alto Piemonte si è finito per fare una convenzione di non accettare i piccoli biglietti quando la Banca Nazionale ha emessi quelli d'una lira; ma questi biglietti sono così scarsi che non bastano ai bisogni del commercio. Io ho sempre esortato a che si aumentassero, perchè voi sapete che colla circolazione cartacea si può difficilmente intromettere la circolazione della moneta. L'argento e l'oro sono scomparsi, ma noi abbiamo

i loro rappresentanti che sono quasi accreditati come lo è l'oro e l'argento; io invidio in queste buone condizioni, vale a dire la ricchezza della Francia, ove il credito della Banca è tale che il prezzo dell'oro è quasi uguale a quello della carta; ciò vuol dire che il credito pubblico in Francia è meglio assodato di quel che non lo sia da noi, quantunque per altro io spero ancora che, collo sviluppo dei nostri interessi economici, anche noi non tarderemo sicuramente a veder ribassato il prezzo dell'oro.

Intanto però credo necessario che si provveda al piccolo commercio ed alla piccola circolazione, e che la Banca Nazionale venga autorizzata ad emettere un maggior numero di biglietti da una lira.

Un'altra preghiera vorrei fare al Ministero relativa alle cartoline postali, sulle quali veggio presentato un progetto di legge.

Queste cartoline saranno un bel trovato, ma io lo dico francamente, preferirei veder portata di nuovo la tassa delle lettere a 15 centesimi in vece di 20, persuaso che in brevissimo tempo questa differenza sarebbe largamente compensata dall'aumento delle lettere, e che anzi con ciò si preparerebbe la strada ad una maggior riduzione, portandone di poi la tassa a soli 10 centesimi, come avvenne appunto in Inghilterra con sommo vantaggio di quel paese. Perciò francamente io credo che sia stato un grande errore quello di nuovamente portare la tassa delle lettere a 20 centesimi, e che sia sommamente più conveniente per l'erario, come diceva, e per l'interesse pubblico, il riadottare la tassa primitiva di 15 centesimi.

Un'altra osservazione ancora vorrei fare.

Noi abbiamo veduto farsi la proposta di un progetto di fortificazioni generali per l'Italia. Ora dirò che anche questa proposta non ha soddisfatto parecchie persone competenti, le quali, consultate da me, non si persuasero che questo piano di fortificazioni fosse accettabile.

Che cosa abbiamo noi fatto? Lo diceva un momento fa l'onorevole generale Menabrea, competentissimo in questa materia.

Il pericolo maggiore che noi abbiamo è precisamente nelle provincie settentrionali che possono essere invase, in caso di guerra, dalla Francia in un col Piemonte e la Lombardia, e quando essa possedesse questi territorii da

taglieggiare, sicuramente avremmo molta difficoltà a scacciarnela.

La Lombardia è difesa dalle comunicazioni che ha, per mezzo della Svizzera, con le altre provincie continentali d'Europa, ma l'alto Piemonte è completamente indifeso.

Io spero perciò che senza sprecare tanti denari in queste fortificazioni, noi penseremo a difenderci col mezzo delle fortificazioni naturali che abbiamo nelle Alpi. Le traversate degli eserciti sono rese difficili coi mezzi di difesa che abbiamo presentemente, ed è meno difficile adesso difendere il passo delle montagne di quello che lo fosse ne'tempi addietro; perchè al presente, se non si danno grandi battaglie, se non si fanno grandi carnificine, non pare che si ottenga un risultato significante. Mi giova adunque sperare che si andrà a rilento nello spendere queste somme. Noi siamo stati sempre in buon accordo coi Francesi e questo non sarebbe venuto meno sicuramente, se non fossero state le circostanze speciali che abbiamo attraversate. In Francia hanno prevalso certe idee politiche che non sono certo quelle dell'Italia; i Francesi per quelle rivoluzioni che hanno subito sono diventati discontentabili, non sanno più a qual Governo darsi in braccio, di modo che non pochi invidiano l'ordine politico dell'Italia, perchè la libertà moderata non la vorrebbero, e propendono a tornare ai governi assoluti e militari i quali determinano quelle rivoluzioni che traggono i popoli all'anarchia, come più volte è avvenuto in Francia. Del resto, sicuramente noi abbiamo buoni amici e buoni alleati nei Francesi, abbiamo il partito liberale moderato che è sinceramente un nostro alleato, e perciò spero che nessuna ragione di diffidenza ci possa portare a guerre che sarebbero un danno generale per tutta Europa, perchè in questi tempi non potrebbe scoppiare una guerra senza che tutta Europa vi prendesse parte.

Debbo dire ancora due altre parole: io venni in certo modo rimproverato per la proposta che io aveva appoggiato, che si desse cioè qualche sussidio ai Canonici poveri. (*Harità.*)

Noi non siamo mai stati avversari del Clero, come siamo e intendiamo di essere devoti osservatori della nostra religione. Ma pur troppo v'ha chi cerca di mettere discordie tra il Clero e la popolazione, e difatti noi vediamo che questo antagonismo fu causa di una certa reazione a danno del Clero.

Il clero ormai già comprende che non avrebbe tanto sofferto, lo dico chiaramente, se la Corte di Roma non si fosse gettata da tutta altra parte, dalla parte, cioè, degli interessi della Francia, come se noi non fossimo cristiani. (*Harità.*)

Io spero che queste idee non regnino nella generalità del clero italiano, e che la Corte di Roma gradatamente riconoscerà il suo torto e le sue illusioni di voler proteggere lo straniero sotto pretesto di difendere la religione, mentre la religione in Italia non è mai stata così rispettata come lo è adesso. Che il clero abbia sofferto sicuramente per l'espropriazione dei beni della manomorta è cosa certa; ma è vero altresì che l'espropriazione di questi beni ha fatto risorgere la Sicilia; e che senza l'espropriazione di questi beni della manomorta noi non faremo risorgere la fertilità del territorio dell'Agro romano.

Con ciò io ho espresso le mie idee nel modo più chiaro e più semplice che ho potuto. Mi perdonerete se mi sono troppo dilungato; ma credo che ciò che vi ho detto sia di un'utilità immediata, e mi giova sperare che il Ministero ne terrà quel conto che crederà più opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Alessandro Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI. Per quanto io sia compreso della riserva, o dirò meglio, della larghezza che il Senato s'impone nella discussione delle leggi di finanza, e per quanto la forma complessa del progetto di legge che abbiamo dinanzi, scemi, o sotto qualche altro riguardo aumenti il merito della nostra moderazione, io credo doveroso ed utile di sottoporre all'apprezzamento dell'onorevole Ministro delle Finanze alcuni avvertimenti, nella speranza di ottenere il suffragio anche dei miei onorevoli Colleghi.

Dirò poche parole della nuova emissione di carta, onde avrei dovuto iscrivermi all'articolo 2; ma siccome intendo d'appoggiarmi più che altro agli interessi economici del paese, lo credei tema di discussione generale.

Della condizione economica del paese, nell'esposizione finanziaria, fatta dinanzi all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Sella ha mostrato di preoccuparsi, ed a ragione, grandemente.

Io non posso dimenticare la inchiesta parlamentare sul corso forzoso, e le lunghe ed as-

sidue conferenze, che mi fornirono l'occasione di apprezzare le rare qualità dell'onorevole Sella.

Allora, come oggi, egli fissava lo sguardo allo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci; allora come oggi, egli attendeva in un prossimo avvenire il beneficio che il lavoro nazionale deve ritrarre dalla libertà e dalla unità della patria.

Io mi associi a lui in questo duplice scopo, nelle visite che faceva la Commissione alle principali città d'Italia; e confesso che la speranza dell'avvenire veniva a mitigare la penosa impressione che ci destavano gli effetti del corso forzoso. Quelle speranze si mutarono in convinzioni, quando l'onorevole Sella assunse il portafoglio delle Finanze. A queste convinzioni egli sacrificò qualche concetto secondario, fondandovi sopra il suo sistema finanziario, dirò quasi, di preparazione.

Ed oggi egli ci propone l'aumento di 300 milioni di carta forse con minori garanzie che in passato: noi entriamo, almeno pel momento, a gonfie vele nel corso forzoso. A questi provvedimenti il paese ha risposto con segni di fiducia, e l'altro ramo del Parlamento coi voti. Ora a noi la questione è posta in questi termini: o emissione di rendita, od aumento d'imposte, od emissione di carta. Di economie possibili non è più chi muova parola, dinanzi alle maggiori spese che ci si presentano, alcune votate, altre progettate, di guerra, di marina e di ferrovie.

Convengo che, posto in questi termini, il problema, pel Senato, è assai semplice. Se io potessi fare un paragone materiale, infinitamente inferiore al subbietto, considerando il progrediente cammino del corso forzoso, direi che parmi di essere nel treno celere che scende il nostro Appennino, e di udire i freni operare ad estrema tensione. Ad evitare, se i freni cedono, il precipizio, un vigile guardiano è là per avviare il convoglio ne' binari di riparo in salita; e tutto è salvo.

Il guardiano parmi l'onorevole Sella. Egli viene a dire: — Non temete: scendiamo è vero, ma affidatevi a me come io mi affido al paese: poi ascenderemo.

Invero io riconosco all'onorevole Sella la mano robusta: anch'io nutro in buona parte la confidenza e la speranza che egli pone nell'operosità del paese. Questa fortunata ascensione dalla china pericolosa nella quale noi ci tro-

viamo, anch'io spero ottenerla, a condizione però di studiare con molta attenzione, con molto amore, i bisogni e le forze vere e reali del paese. Il movimento economico si può dire che comincia appena, e tuttora diversi ostacoli naturali ed anche artificiali ingombrano la via.

Io riconosco che il paese non ha aspettato nè il pareggio del bilancio, nè una legge sulla libertà delle Banche per incominciare. Si sono percorsi non solo i campi fertili, ma finanche le paludi del credito.

Qualche opificio s'innalza, e sorge anche qua e là qualche industria nuova come conseguenza diretta dell'applicazione dei risparmi attratti alle nuove associazioni. Laonde, separato il metallo dalla scoria, e fatta tosto o tardi giustizia di certi programmi fallaci che vediamo coprire ancora le pagine dei giornali, non può dirsi che non verranno quelle istituzioni in aiuto anche al commercio, agli scambi e alle costruzioni.

Parimenti le nostre Borse hanno mostrato di agitarsi da loro stesse e di pigliare una legittima autonomia nel corso dei nostri fondi pubblici. Vedete, o signori Senatori, veda l'onorevole Ministro che io rendo giustizia all'attività della Nazione. Ma d'altro canto non conviene spingere troppo oltre l'ottimismo, perchè la situazione generale è ancora troppo incerta e delicata sotto molti riguardi, per una Nazione come la nostra, giovane di vita e di esperienza, e che cammina tra molte spine e che alla fin fine non deve fidare che sopra se stessa.

Toccando l'aggio dell'oro, da un anno già raddoppiato, noi non ci troviamo nella condizione di poter avere un compenso nella esportazione, sempre maggiore nei paesi ove esiste un aggio sull'oro, come gli Stati Uniti d'America, come l'Austria, e per certi prodotti anche la Russia. L'Onorevole Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria, appoggiandosi alle cifre del nostro *movimento commerciale* di importazione e di esportazione, fece un quadro molto attraente della operosità del paese nell'anno decorso. Invero, se valeva far menzione di un aumento di scambi, era quello il momento, per confortare i rappresentanti del paese nell'atto che dovevasi provvedere ai bisogni dell'erario; ma l'onorevole Sella converrà meco, che non si può prendere per base di paragone coi precedenti l'anno anormale che fu il 1871.

Tutti procedono, e noi procediamo; ma io non posso ancora veder le cose in colore di rosa, come ha mostrato di vederle l'onorevole precipitante parlando della produzione agricola; e credo che nessuno possa, non che ammettere, immaginare che la nostra produzione siasi potuta aumentare di quasi 300 milioni in un anno.

Non si devono confondere i prodotti del suolo, che dipendono spesso dalle condizioni atmosferiche, e si devono prendere in lungo corso di anni, nè fare un cumulo del maggior valore dei prezzi, per esempio delle sete. Conviene considerare i fenomeni prodotti dalla guerra franco-tedesca: le nostre vie di comunicazione sostituite temporariamente a quelle consuete di scambio estero, e i depositi temporarii di merci formati nel paese: l'importazione francese trasformata a quel tempo, e la nostra esportazione del pari.

Tutto ciò va considerato benissimo, e non senza compiacenza, ma da un punto di vista che può avere molta parte subordinata, e non come base assoluta di paragone.

Il paragone sarà certo molto più veritiero coll'anno presente. Non per questo, ripeto, sarò pessimista: no, anzi credo che le previsioni del Ministro di un aumento di 10 milioni d'entrata nello spontaneo svolgersi della ricchezza nazionale, non resteranno al disotto del reale, se noi per nostra parte indirettamente non vi opponiamo contrasti, e se metteremo anzi tutto in opera per togliere gli ostacoli che inceppano la produzione. Ma non conviene nemmeno illudere noi stessi e supporci una valentia maggiore del vero.

Diffatti non è d'importanza assoluta il credere che l'alto saggio dei capitali impedisca lo sviluppo delle industrie, a fine di dedurne che qualche punto di più sul nostro consolidato distoglierà i capitali da quell'impiego per immobilizzarli nelle industrie e nel commercio. A noi occorre bensì una maggior somma di capitale per piantare gli opifici; ma i capitali a lungo corso non stanno molto a migliore mercato altrove che da noi.

A noi occorre principalmente la fiducia e la stabilità morale.

La questione (e lascio a parte la politica, che evidentemente può averci molta attinenza), la questione è d'ordine amministrativo e d'ordine morale, e l'aggio dell'oro non può essere una

regola assoluta per giudicare della passibilità del corso forzoso.

Io son ben lontano da trovare nel corso forzoso le qualità che ha trovato il mio onorevole Collega Audiffredi, quando ha detto che esso contribuisce allo sviluppo del credito.

Meno ancora opino coi protezionisti, (e sono già molti) che abbia giovato allo sviluppo delle nostre industrie.

Avendo letto con molt'attenzione gli Atti che ci stanno dinanzi, io vedo per primo l'onorevole Ministro delle Finanze essersi seriamente preoccupato del corso forzoso, fare delle riserve, dare delle assicurazioni; anzi in una certa circostanza parlò di chinino.

Un onorevole nostro Collega, a capo di una Commissione consultata dall'onorevole Sella, dette una risposta che taluni chiamarono sibillina.

L'onorevole Minghetti nella sua prerelazione rimpianse la necessità della emissione; ma il Relatore speciale ne ha fatto una questione meccanica, dirci quasi patologica.

Mi pareva quasi che non si occupasse che della capacità aritmetica del paese in cartamoneta, per vedere a quanto la nuova potesse ascendere. Ma dal punto virtuale, narrata la qualità delle spese cui la nuova emissione doveva far fronte, conclude essere legittimo, naturale, incensurabile il motivo che giustifica l'emissione medesima.

L'onorevole Sella si dee esser trovato sorpassato; per me, io dichiaro che il mio ottimismo non va fino a quel punto.

Sono assai teneri i germi di quel sospirato sviluppo economico dal quale ci attendiamo il restauro finanziario, per non circondarli di molte precauzioni e spingere lo sguardo nell'avvenire.

In Francia la circolazione a corso coatto è di franchi 2,800,000,000 e l'aggio si aggira a meno del 1/2 0/0; eppure quella Nazione esce appena da inaudite sventure, da perdite enormi; e non ha ancorà potuto comporre un sistema definitivo d'imposte.

Imaginatevi che spunti da noi una nube politica, un moto interno, una crisi parlamentare, e vedreste l'aggio dell'oro ascendere ad un saggio sproporzionato, malgrado che la nostra circolazione giunga appena alla metà, anzi per oggi tanto, forse non sia nè anche alla metà della circolazione francese.

Ditelo come vi piace; nobile orgoglio nazionale da una parte; dichiarate che sarebbe irragionevole sfiducia dall'altra, ma dovrete poi convenire che vi hanno situazioni morali che si impongono da se medesime.

È cotesta situazione reale, non immaginaria, promettente, ma non rassicurante, che io ho creduto doveroso di manifestare all'onorevole Ministro delle Finanze, perchè non creda il paese più robusto che non è, non scambi il coraggio colla forza, e per tenergli vivo nell'animo quel salutare timore che egli mostrò di avere ed ha del corso forzoso.

Queste avvertenze io spero che egli vorrà prenderle in buona parte, e il Senato consentire.

Quanto a proposte, non ho da farne.

L'articolo secondo del progetto di legge stabilisce che anno per anno, nel quinquennio, il Parlamento tornerà sopra questo soggetto. Non mi resta che formulare due voti: uno, che il partito ci torni da solo e non in cumulo di legge complessa; l'altro che la situazione generale corrisponda ancora meglio alla previsione del Ministro, tanto da ispirarci più sicure e più efficaci deliberazioni. L'istesso sentimento che oggi mi mosse a parlare, mi farà prendere domani la parola, che mi riservo, sull'articolo 4.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Non era mia intenzione certamente di prendere la parola sull'argomento di cui ora si tratta; ma alcune opinioni esposte dal mio amico Audiffredi mi costringono a fare qualche brevissima osservazione.

Mi spiace di trovarmi così sovente in contraddizione con questo mio Collega.

L'onorevole Senatore Audiffredi trova degno di biasimo il sistema di percezione ora in vigore, improntato sopra quellò della Lombardia, con alcune modificazioni ed attenuazioni di rigori.

Farò osservare all'onorevole Senatore Audiffredi, che in Lombardia non vi erano arretrati, e dove vigevano i sistemi che il preopinante predilige, gli arretrati erano forti, e forti assai.

Io sono perfettamente d'accordo con lui che in Italia, paese eminentemente agricolo, l'agricoltura debba essere la prima fonte di ricchezza; ma non credo però che l'agricoltura e l'industria possano trar vantaggio dall'au-

mento delle imposte indirette, ossia dai dazi doganali.

Il Senatore Rossi, uno fra i più intelligenti ed operosi industriali d'Italia, ha or ora asserito che trovava il corso forzoso (corrispondente ad un aumento di dazio per la differenza fra il valore della carta e quello della moneta metallica) non essere stato punto giovevole all'industria, ed avervi anzi recato non poco danno, per il dazio delle materie prime.

Quando noi imporrò nuovi dazi, le altre Nazioni, per rappresaglia, aggraveranno quelli già in corso sui nostri prodotti; e noi ora esportiamo in gran quantità la seta ed anche in minori proporzioni la canapa, la robbia ecc. Che se in quanto ai cereali siamo deficienti, egli è da sperare che quando sia maggiormente sviluppata l'agricoltura, particolarmente nelle provincie meridionali, ove è grave danno sieno tanto deficienti le vie di comunicazione, certamente avremo prodotti da sopperire non solo ai bisogni dell'Italia, ma da mandarne in gran copia anche all'estero. Citerò un esempio: in Italia prima dei politici rivolgimenti poi quali felicemente ci siamo riuniti, eravi un piccolo Stato il quale godeva di una agiatezza maggiore degli altri, sebbene meno dotato da natura, ed era la Toscana; è perchè ciò? perchè in Toscana era vecchio il sistema della libertà commerciale, nella Toscana si proteggeva lo scambio, ed il paese godeva di un gran credito.

Ho un'altra osservazione da fare all'onorevole Audiffredi. Egli crede che le fortificazioni sieno per lo meno inutili. Io ho parlato con persone tecniche, le quali....

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sanseverino; io ho lasciato che parlasse in risposta all'onorevole Audiffredi; ma non posso non richiamarle alla mente una massima parlamentare, che, cioè, quando un progetto di legge intorno ad una data materia è sottoposto all'altro ramo del Parlamento, non è conveniente che qui se ne entri nel merito e si facciano apprezzamenti.

Senatore SANSEVERINO. Permetta signor Presidente, io considero questa questione dal solo aspetto finanziario e non militare. Del resto, finirò dichiarando all'onorevole mio amico che io non vedo, come lui, tutto color di rosa, e nell'eventualità d'una guerra, credo tutt'altro che inutile il preoccuparsi fin d'ora di fortificazioni, e lo spen-

dervi qualche migliaio di lire, quando egli non credesse, come gli Spartani, che il miglior baluardo debbano essere i petti dei cittadini. Altro non aggiungo per non meritarmi un nuovo rimprovero dall'onorevole nostro Presidente.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE La parola è al Senatore Audiffredi, ma lo pregherei di non volersi allontanare dal soggetto e di non ritornare sull'argomento delle fortificazioni. (ilarità.)

Senatore AUDIFFREDI. Volevo dire semplicemente all'onorevole Sanseverino che io non contendo menomamente che il sistema d'esazione per mezzo degli appalti funzioni regolarmente in Lombardia, ma gli contrappongo quella uguale regolarità che noi avevamo prima di questa unione generale col resto d'Italia.

È cosa di fatto che se l'esazione delle imposte andava bene in Lombardia, in Piemonte non andava meno bene sicuramente; l'esazione era esattissima anche da noi, i contribuenti non erano molestati, ed io mi augurerei che gli Italiani la volessero adottare.

Solamente voglio far presente all'onor. Ministro che colle innovazioni che abbiamo introdotte nella legge, prevedo che nella sua applicazione, se verrà fatta col dovuto rigore, s'incontreranno molte e gravi difficoltà. — Per questo io desiderava che l'esazione delle imposte fosse affidata alla Banca, perchè col mezzo della Banca vi era ancora modo di transigere: Potevamo, quasi dirci, aprire colla Banca un conto corrente, e dire: — Se mi anticipate le imposte, io vi pagherò un dato interesse; — ed in questo caso la Banca di questa facilità di credito potrà fare usufruire i proprietari, vantaggi questi che sicuramente non si otterranno cogli esattori, che sono ad un tempo appaltatori, e che certamente procederanno col massimo rigore, il che io sono persuaso sarà nocivo a quella concordia ed a quella unione, che finora ha fatto la nostra forza.

Signori, noi siamo forti perchè siamo uniti; e se l'estero ci rispetta, si è precisamente perchè ci vede concordi; perciò facciamo di tutto per conservare questa nostra unione.

Questo è il voto che io ho inteso fare, e son persuaso che il Ministero l'ha preso in questo senso.

Del resto, rispondo all'onorevole Senatore Sanseverino che non solo io non son contrario al libero scambio, ma sono anzi libero scambista.

quant'altri mai, quantunque pensi, che le innovazioni che abbiamo fatte, siano state troppo avventate, e che noi potremmo anche essere più avanzati nelle nostre industrie se fossimo stati più prudenti.

Non è forse vero che una gran parte dei manifattori in pannilani ha dovuto chiudere le sue fabbriche? Che il tessuto delle sete, che fioriva in Torino, ove si contavano circa 2000 telai, si è ridotto ora presso a poco al meschino numero di 200?

E tutti questi sacrificii perchè? Per amore di quella concordia che noi desideravamo conservare colla Francia, e per la speranza di amicarcela. Ma che cosa ne abbiamo ottenuto?

Noi sappiamo benissimo che coloro che ci muovono guerra al di là delle Alpi, non sono i liberali di Francia, ma persone che hanno verso di noi ben altre intenzioni, e che vedrebbero con piacere la nostra rovina. (*Rumori.*) Quando noi vediamo i Ministri di questa Francia

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Senatore. Non è permesso di portar un giudizio, com'Ella

fa, sugli atti o sulle intenzioni di Ministri di un paese amico, pel quale l'Italia sente riconoscenza. (*Segni di approvazione.*)

Senatore AUDIFFREDI. Creda, onorevole signor Presidente, ch'io non mi sarei mai lasciato sfuggire parole meno che convenienti verso i nostri antichi alleati. Si persuada anzi che io sono perfettamente del suo avviso circa ai nostri sentimenti verso la Francia, che tengo come amica, al punto da non trovar necessarie le fortificazioni, perchè ho piena confidenza nella concordia, e perchè son convinto che l'opinione prevalente in Francia non sia quella di un certo partito, il quale non riuscirà, spero, ad avere il sopravvento, se vi dura il regime della libertà.

Io pure nutro simpatia per la Francia, e desidero vivamente che duri questo buon accordo tra i due Stati vicini.

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda, propongo al Senato di rinviare a domani alle ore due il seguito di questa discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).